



Città di Lodi Vecchio

Cappella dei SS. Nabore e Felice

dall'oblio alla rinascita

In occasione della presentazione alla cittadinanza dell'avvenuta ristrutturazione della Cappella dei Santi Nabore e Felice, mi è sembrato importante lasciare una testimonianza scritta di quanto realizzato.

Questa testimonianza è stata resa possibile grazie alla disponibilità ed al contributo offerto da alcune associazioni ed alcuni cittadini particolarmente sensibili al recupero di questa Cappella, i cui dipinti erano ormai ridotti a poche macchie di colore.

Un grazie particolare va a Don Antonio Spini che ha concesso l'uso degli articoli sulla storia della Cappella apparsi su alcuni numeri di "Apostoleion di Laus" nel 2004 in occasione delle celebrazioni centenarie del martirio dei tre santi.

Un vivo ringraziamento devo rivolgerlo anche al Sig. Guido Terni che ha insistito perché mi occupassi del recupero della Cappella, ed è stato poi di stimolo sino alla sua realizzazione; un percorso iniziato più di quattro anni fa, non senza difficoltà, che di volta in volta, sono state però affrontate e risolte sino a conseguire questo importante risultato.

Il restauro della Cappella dei SS. Nabore e Felice rientra in quel percorso di recupero dell'identità cittadina che è partita con la riqualificazione dell'ex Conventino. Ci siamo poi riappropriati del titolo di Città suggellato dall'adozione del nuovo Gonfalone cittadino per poi concentrarci nello scavo archeologico dei resti della Cattedrale di S. Maria, ed ora riportiamo all'antico splendore questa Cappella che testimonia il luogo del martirio dei Santi Vittore, Nabore e Felice.

Lodi Vecchio deve essere orgogliosa di poter vantare, cosa veramente rara, ben cinque Santi. Infatti, oltre ai Santi Nabore, Felice e Vittore dobbiamo ricordare che sono santi di Lodi Vecchio anche San Bassiano e San Giovanni da Lodi antica.

Lodi Vecchio, 30 giugno 2012

Il Sindaco
Giovanni Carlo Cordoni

La Cappella dei S.S. Nabore e Felice



Per parlare di questa Cappella ci serviamo di documenti trovati nel nostro Archivio Parrocchiale e altrove.

I S.S. Nabore e Felice sono i primi Santi che incontriamo nella storia del nostro paese. Non sono nati qui, erano di origine Nord-Africana. In Italia vennero in quanto erano arruolati nell'esercito Imperiale Romano. Durante la dura persecuzione, decretata dall'Imperatore Diocleziano nel 303 e cessata nel 313, furono radiati dall'esercito e condannati alla pena capitale perché si rifiutarono di abiurare la fede cristiana. Essendo di stanza a Milano, avrebbero dovuto essere giustiziati là, invece furono mandati a subire il martirio a Laus Pompeia probabilmente per intimorire la comunità cristiana esistente.

La tradizione indica come luogo della decapitazione il ponte sul Sillero, dove appunto sorge la Cappella dedicata ai Santi. I corpi dei due Martiri, ai quali va aggiunto quello di San Vittore, loro compagno di martirio, alla fine della dura persecuzione (313) furono portati a Milano dal

Vescovo S. Materno (316-328) sesto Vescovo di Milano. Tenendo presente che i martiri furono decapitati nel 304 (303-305), viene spontaneo supporre che i Martiri per diversi anni furono tenuti sepolti a Laus Pompeia. Più tardi il Vescovo Sant'Ambrogio (333-397) sul luogo della loro sepoltura fece erigere una Basilica, chiamata Naboriana, dove furono oggetto di intenso culto popolare.

Nel 1796 la Basilica fu soppressa e le Reliquie dei Santi Nabore e Felice furono portate nella Basilica di Sant'Ambrogio sempre a Milano dove sono ancora custodite.

Nel 1799 per interessamento di un certo Sig. Pincirolì, originario di Lodi Vecchio e proprietario della Cascina Comasna, furono donate alla nostra Parrocchia due teche ovali d'argento contenenti parti di queste reliquie.

Sul luogo del martirio i Decurioni di Lodi nel 1454 innalzarono una prima Cappella in cui erano custoditi alcuni mattoni che si ritenevano intrisi del sangue dei martiri.

Nel 1604 una piena del piccolo fiume rovinò ponte e Cappella che furono subito ricostruiti ancora dalla città di Lodi.

Nel 1678 i mattoni intrisi di sangue furono trasportati a Lodi nella Chiesa di S. Nabore e Felice.

Nel 1786 soppressa questa Chiesa, i mattoni furono collocati in quella di Santa Maria Del Sole, dalla quale furono tolti nel 1910.

Nel 1836 il Prevosto di Lodi Vecchio Don Giuseppe Rossi, in ringraziamento ai Santi martiri per la cessazione del colera che aveva colpito il paese provocando settanta vittime, fece restaurare la Cappella e sistemare il dipinto (l'originario è assai vecchio 1602). Il restauro fu eseguito dal pittore P. Ferrabini, l'affresco rappresenta l'atto del boia, mascherato, mentre si appresta a decapitare uno dei due santi mentre l'altro giace già decollato a terra.

Nei tempi passati era sentita la devozione della gente verso i Martiri, molto venerati nella loro Cappella. Il Remitale nel suo libro "Esemplari domestici di santità", scritto nel 1741, racconta che ancora al suo tempo il clero e il popolo ogni anno per tre volte si portavano processionalmente alla Cappella. La si portavano pure a pregare quanti erano afflitti da febbri malariche, ritornandovi digiuni per tre giorni consecutivi. "in autunno, narra ancora questo autore, si vedono squadre di contadini, debilitati dai pesanti lavori della stagione estiva, andare e venire per le loro devozioni ai Santi Martiri a chiedere sollievo per i loro mali".

L'ultimo restauro lo fece eseguire nel 1957 la Banca S.S. Nabore e Felice per festeggiare il suo 50° anniversario di fondazione.

Fino a quando durò la "Banca S.S. Nabore e Felice" questa onorava i suoi Santi titolari con la celebrazione di una Messa solenne nel mese di Settembre. Ora tale celebrazione è curata dalla Parrocchia.

Don Pasquale Pozzoli
"Spigolature d'Archivio"

Storia della cappella dei santi martiri Nabore e Felice a Lodi Vecchio

a cura di Don Antonio Spini

(Articoli apparsi su "Apostoleion di Laus" nel 2004 in occasione delle celebrazioni centenarie del martirio dei tre santi)



Dipinto centrale raffigurante la decapitazione dei SS Nabore e Felice realizzata dal pittore P. Ferrabini nel 1837 – Come appariva prima del restauro

La chiesa

Dopo l'Editto di Milano proclamato da Costantino (Augusto di Occidente) e da Licinio (Augusto d'Oriente) nel 313, nel quale si ripetono gli stessi principi di quello emanato a Nicomedia nel 311, si rese libero il culto religioso.

E' probabile che già dopo il martirio dei tre santi Nabore, Felice e Vittore ci fu una grande devozione verso di loro nell'antica Laus e qualche storico afferma che, dopo l'Editto, fosse costruita una chiesa in loro onore.

Così il Ciseri (*Giardino storico lodigiano 1732*), riferisce, citando un altro Autore, che **una chiesa dedicata ai tre martiri era stata distrutta nel 1111.**

Secondo l'Agnelli (*Lodi e il suo territorio: 1916*) esisteva questa chiesa, anche se non se ne conosce l'ubi-

cazione, ma, con una ipotesi non verificabile, la collocherebbero nelle vicinanze di Ca' dei Zecchi, dove vi era "un luogo" detto di San Naborre.

Più preciso il Caretta (*Storia della diocesi di Lodi, pg. 38 e Santa Maria del Sole*) che riferisce di una chiesa dedicata ai Santi Nabore e Felice, della quale si ha notizia solo nel 1121, quando si parla di un borgo che prende il nome della chiesa che vi sorge. Il borgo era quello di San Nabore (*burgus S. Naboris*), che, dopo la prima distruzione della Laus (1111), era uno dei sei in cui si erano rifugiati i cittadini sopravvissuti. Sorgeva, probabilmente, nei pressi dell'attuale cappella a loro dedicata.

Nel 1156 si conosce anche il nome del sacerdote addetto: Anselmo.

Confrontando i dati viene da pensare che se la chiesa antica è stata distrutta nel 1111, quella di cui si ha notizia nel 1121 e 1156, fosse una nuova costruzione. Dopo la distruzione del 1158, il titolo dei Santi Nabore e Felice passerà alla chiesa costruita nella Lodi nuova. Il Ciseri (op. cit. pg 120) parla di questa chiesa che nel 1357 ha il "paepositus", cioè un sacerdote responsabile. Il Caretta (op. cit. *Santa Maria del Sole* pg. 23), invece riferisce che della chiesa costruita nella nuova Lodi si ha la prima notizia nel 1845. L'Agnelli (op. cit. pg.517) riferisce che il parroco di questa chiesa dedicata ai due martiri nella nuova Lodi godeva dei benefici della proprietà posta a Ca' de Zecchi.

La Cappella

Fin'ora si parla di chiese ma di cappella posta sul fiume Sillero non si hanno notizie.

Il rev. don Pasquale Pozzoli, parroco di Lodi Vecchio, gran ricercatore storico che ha ordinato il ricco archivio della parrocchia, afferma, senza citarne la fonte, che "nel 1454 i Decurioni di Lodi innalzarono una prima cappella in cui erano custoditi alcuni mattoni che si erano intrisi del sangue dei martiri" (Spigolature d'archivio in "Il Sicomoro" n. 30 - pag. 10 - Archivio della Basilica)

Il Defendente, poi, cita Don Gasparo Trissino, che riporta i momenti tragici della distruzione della città (1158) e che cosa era rimasto dopo e scrive che il ponte veniva chiamato di San Nabore e Felice e che vi fossero "illorum martyrium" guttulis sanguinis, ut creditur.. (si crede che vi fossero goccioline di sangue di quei martiri) (pag. 351).

Pare che sul ponte il "S.P.Q. R." (abbreviazioni usate dai romani per dire: "Il Senato e il Popolo Romano...") avesse costruito una porta trionfale usata per i solenni onori agli imperatori.

Quindi si deduce che vi era una cappella e che questa andò distrutta nella seconda distruzione del 1158, che vi erano dei ruderi (*relictum est monumentum* scrive il Trissino), e che le "goccioline di sangue", però erano ancora visibili.

Non solo, ma il Defendente riporta anche lui la lapide della quale si è già parlato in precedenza, rilevando la diversità di data, e usa il verbo (abbreviato) "consignarunt" e **pone la data 1604**. Scrivendo a distanza di 25 anni, dobbiamo ritenere valida la sua affermazione per cui possiamo essere certi che la cappella dei Decurioni risalga a 400 anni fa. Ed è ancora il Remitale che con la sua prosa riferisce i dati storici: *Priacchè però dall'antico sito i predetti frantumi si togliessero, gli SS. Decurioni di Lodi, per comodo de' viaggianti, novello ponte ivi rizzarono e vicina ad esso una cappella coll'infrapposto nel marmo scolpito elogio" e riporta la famosa lapide del 1604.*

In questa cappella erano visibili, quindi, i mattoni insanguinati.

I sagri mattoni

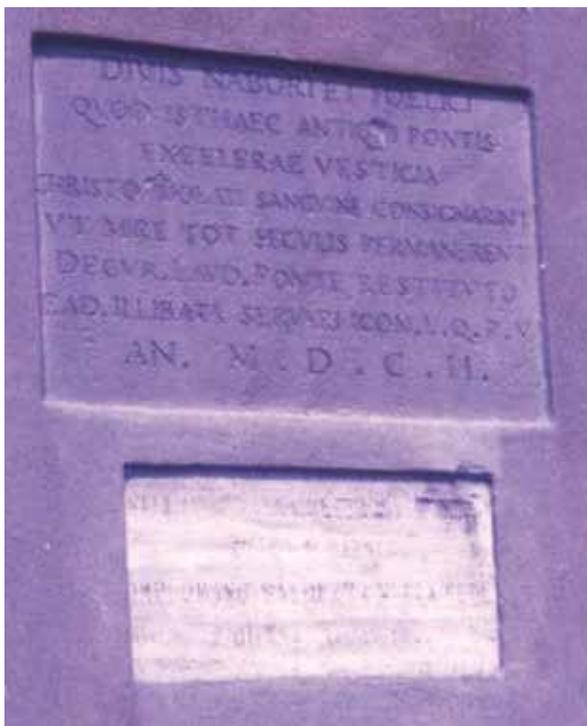
Si hanno, invece, molte notizie su un fatto miracoloso attestato da diversi documenti: si tratta dei mattoni del ponte sul Sillero che furono insanguinati dalla decapitazione dei santi martiri Nabore e Felice. Ne parla brevemente il Ciseri (op. cit. pg. 121), citando il Sinodo 6 che a pag. 243, parlando di questa nuova chiesa, scrive: *"Ara fabricata ex lateribus super quibus fuerunt decollati SS. Nabor et Felix"* (altare costruito con i mattoni sopra i quali furono decapitati i santi martiri Nabore e Felice). Ma non si trattava di semplici mattoni ma, come scrive il Ciseri, erano pietre del ponte "restate tinte dal sangue" dei martiri.

Più preciso il Remitale. Ecco quanto scrive nella prosa del suo tempo (op.cit pg.11): *"Alla patria mia del glorioso Martirio illustrata, altra pregevole memoria dei medesimi non è rimasta fuorchè la parte miracolosa del vecchio ponte, sopra cui dessi (cioè: essi, i martiri) il fatal colpo sentirono. Miracolosa io dissi, e con ragione, imperocchè giusta il racconto del Trissino (o Tresseno, biografo di Santa Savina -n.d.d), rovinate l'altre parti del detto ponte, e ristorate (restaurate)....", si vide "saldo, ed intrepido all'opposto il sagra matonato...ingemmato ancora ... d'alquante goccioline di quel Sangue trionfale: anzi ingrossatesi nel verno (durante l'inverno) dalle frequenti piogge, l'acque del Silero, e co' rapidi loro vortici, rive, ed argini, ed altri ripari simiglievoli devastando, squassarono in modo le vestigia de' fondamenti del ponte stesso rifabbricato, che qua e la ne sparsero gli avanzi rottami".*

Dispiaciuti i fedeli, perché ritenevano che i mattoni insanguinati fossero andati distrutti, "non senza prodigio", invece, li ritrovarono.

Non viene riportata la data di questo triste avvenimento. Possiamo, tuttavia, desumere che sia avvenuto agli inizi del 1600.

Infatti, una lapide ricorda sia la costruzione della cappella sia la ricostruzione del ponte. Ecco il testo con



la data: *"Ai santi Nabore e Felice che, immolati a Cristo, consacrarono con il sangue le vestigia di questo antico ponte su l'Excelere (antico nome del Sillero), affinché queste vestigia (cioè i mattoni) mirabilmente si conservino intatti per tutti i secoli, i Decurioni lodigiani, costruirono il ponte e posero l'immagine e la lapide. Anno 1604"*.

La datazione della costruzione della cappella varia: il Baroni (*San Bassiano nella storia religiosa, civile e nell'arte - Lodi 1938*) scrive 1606 (pg.162), mentre il Remitale (op. cit. pg. 12) scrive: 1604.

La lapide che si vede tuttora sulla destra frontale della cappella in alto, riporta la data del 1602.

All'inizio del 1600, quindi, si deve collocare la costruzione della cappella che era dotata di "un'immagine" ("icona" nel testo latino).

La lapide che vediamo oggi è quella originale? Pare di no!

Ci sono alcune varianti in raffronto del testo del Remitale che probabilmente ha scritto "de visu" l'epigrafe. Il Remitale usa il verbo "consignarunt", l'epigrafe invece scrive "consignarint". Oltre la data diversa, l'epigrafe attuale usa le abbreviazioni "L.Q.P.V", il Remitale invece riporta tutto il testo: "lapidemque poni Voluerunt".

Non abbiamo altre notizie sulla cappella, se, cioè, è stata rifatta o solo, in seguito, restaurata. Ci pare logico, invece, seguire le vicende dei "sagri mattoni". Ed è sempre il Remitale che ci viene in aiuto. Si era

costruita, come già detto, nella nuova Lodi la chiesa in onore dei due santi: vediamo quello che è visibile ora di questa chiesa soppressa nel 1789 e demolita nel secolo successivo - nella foto). Era posta vicino alle mura, nelle attuali strade via Magenta e Corso Archinti.

I rapporti di questa chiesa si intrecciano con quelli della nostra cappella a svantaggio di questa purtroppo.

Dove sono ora i "sagri mattoni"?

Il rev.do Don Pasquale Pozzoli (opera citata) afferma, senza indicare la fonte, che i mattoni "furono tolti nel 1910" dalla chiesa di S. Maria del Sole. L'Agnelli nel volume: "Dizionario storico geografico del Lodigiano (Lodi Tipografia della Pace 1886) sintetizza i dati storici della cappella, datando la costruzione del ponte sul Sillero nel 1606 e affermando che si era conservato l'antico dipinto. Dettaglio non indifferente da parte del grande storico lodigiano, in quanto conferma l'esistenza di una precedente cappella a quella del 1604 e che fosse affrescata. Per quanto riguarda i "mattoni insanguinati" scrive: si conservarono prima nella chiesa di San Nabore e Felice, in seguito in quella vicina di S. Maria del Sole, ove sono in pubblica venerazione" (pg. 282).

Notiamo che la notizia viene data nel 1886 nell'altro suo volume (Lodi e il suo territorio) pubblicato nel 1916 afferma che "i mattoni ritenuti insanguinati stettero in Santa Maria del Sole fino a questi ultimi tempi in cui furono tolti" (pg. 422). Cioè nel 1916 i mattoni erano già stati tolti. Una importante testimonianza visto che lo storico scrive di fatti che vede di persona. La data corrisponde, grosso modo, a quella di Don Pasquale. Dei mattoni non se ne sa più nulla e ce ne dispiace molto.



Il terribile colera

Il motivo ci viene indicato dalla lapide sunnominata, posta sul lato sinistro della cappella.

Ecco la traduzione:

"Questo antico sacello (sacellum hoc vetustum) dedicato ai santi martiri Nabore e Felice, mentre ovunque infieriva (saviebat) il morbo del colera, per le preghiere a loro rivolte, qui subito sedato (huc cito lenitus) cessò, Clero e il Popolo di Lodi con nuovo culto per voto (ex voto) rifecero l'anno di salute 1836"

Il motivo era, quindi, un gesto di sincero ringraziamento per lo scampato pericolo del colera.

Una malattia contagiosa che porta una grave infezione intestinale con vomiti, crampi muscolari, diarrea intensa. La situazione igienica della gente di quel tempo non era delle più belle. Basti leggere la pagina 99 del volume già molte volte citato "Lodi e il suo territorio" di Giovanni Agnelli (1916) dove viene descritta la vita pesante dei contadini. La situazione a Lodi Vecchio era, anche più grave per la presenza da tempo delle "pleuriti infiammatorie e biliose" diffuse tra i suoi abitanti già da molti anni.

Abbiamo un dettagliato rapporto del medico "dott. F.co Luigi de Vecchi M.co Condotta in Lodi Vecchio". Anche se tale rapporto, completo del nome, cognome, anni e professione (una vera curiosità storica) del





malato/a, risale al 1789, ne sottolinea la situazione ambientale e sociale che ha continuato in seguito.

Era stata tanta la paura per questa malattia che si invocò la protezione dei santi martiri e della Madonna così detta "Della Valletta".

Ecco una notizia ritrovata in Archivio a Lodi Vecchio tra le carte di don Pasquale Pozzoli.

Purtroppo non vengono citate le fonti:

1836: si diffonde anche qui il funesto colera, che dal 1830 al 1837 causò la morte di innumerevoli persone in Asia, Africa ed Europa. In paese fa la sua comparsa nell'estate del 1836 e precisamente alle Sacchelle di Cazzimani (attuale Borgo San Giovanni), che allora faceva parte della nostra Parrocchia. La prima vittima fu una giovane di 20 anni, che morì il 24 luglio di quell'anno. Il primo decesso nel paese vero e proprio è registrato il 1° agosto (certo Francesco Bussola), di 30 anni. In totale, tra morti certi e sospetti, dal 24 luglio al 22 settembre furono 69, dei quali 48 in Lodi Vecchio e 21 a Cazzimani. Per disposizione dell'autorità i morti di colera dovevano essere sepolti di notte senza accompagnamento e senza funzioni in chiesa.

Il Parroco del tempo, don Giuseppe Rossi, attribuisce la

liberazione dal morbo all'intercessione della Madonna della Valletta e dei Santi Nabore e Felice. In ringraziamento fece restaurare le rispettive Cappelle. Si possono leggere ancora le lapidi ricordo sia alla Valletta, sia alla Cappella dei Santi".

Il colera già apparso 1656 e nel 1867, tanto che il Comune fu costretto a costruire un piccolo ospedale chiamato "Ospedale baracca per malattie contagiose". (cfr. L. Previato: Lodi Vecchio - 1985 - pg 94).

Passato il pericolo, i santi si dimenticano.

E così fu per la cappella dei santi martiri, e per la loro devozione, tanto che su il periodico "La fronda di alloro sull'urna di S. Bassiano", rivista pubblicata per il 15° Centenario della morte di San Bassiano (Lodi 1914), si legge che ai santi martiri "auguriamo, con la più profonda convinzione, un culto più vivo, più universale, più sentito" (pg. 128). E' una sollecitazione che rivela l'affievolirsi della devozione.

Per quanto ci riguarda, tuttavia dalle carte dell'archivio parrocchiale non abbiamo trovato notizie specifiche sulla malattia, neanche nel "Registro dei morti". Tanto meno in quelle Comunali, dove la registrazione dei decessi inizia nel 1866. Ma la spiegazione sta proprio in quella frase della lapide: il morbo "qui subito sedato cessò".

I santi martiri avevano protetto la popolazione dal diffondersi del morbo stesso.



Cessione della Cappella

Il Parroco don Giuseppe Rossi, nato a Cà dei Zecchi, viene nominato parroco di Lodi Vecchio nel 1828. Questo sacerdote, il primo a fregiarsi del titolo di prevosto a Lodi Vecchio (prima vi erano Abati benedettini, Abati commendatari, Vicari perpetui) merita una particolare menzione per il grande bene che ha fatto. Fu un parroco zelante e attivo non solo per la cura delle anime, ma anche nella manutenzione delle chiese. Oltre alla chiesa parrocchiale e alla cappella dei santi martiri, si interessò anche della Basilica di San Bassiano che curò con importanti lavori di consolidamento e restauro, rendendola funzionante per le celebrazioni religiose.

A soli 62 anni, per gravi motivi di salute dovette lasciare la parrocchia e di suo pugno scrisse questo biglietto: *"Nel lasciare spontaneamente questa Parrocchia per giusti motivi di salute, Parrocchia che col divino aiuto ho guidato per tredici anni e tre mesi effettivi oggi compiuti, cedo di buon grado la custodia della rinnovata cappella dei SS. Martiri Nabore e Felice sul Ponte del Sillero ai signori Fabbricieri di questa chiesa parrocchiale. Dessi (essi) poi mi promettono in persona propria e di loro successori di averne la debita cura, epperò di tenerla ben riparata, onde non perisca e il giorno dodici (sottolineato nell'originale) luglio, sagra dei prefati SS. Martiri, saranno cantate ogni anno in Parrocchiale una Messa e dar la benedizione col S.mo in loro onore colle limosine dei devoti alla bussola di detta cappella, cedendone ad essi la chiave".* Questa "memoria" è firmata dal parroco don Giuseppe Rossi, il 19 febbraio 1841 (cfr. Cartella 1 - fascicolo: "cappella" nell'Archivio parrocchiale di Lodi Vecchio).

I precedenti restauri

Seguiamo i Documenti che abbiamo trovato nell'archivio parrocchiale di Lodi Vecchio.

Il 17 dicembre 1923 il pittore lodigiano Silvio Migliorini (1888 - 1958), abile ritrattista (sono sue alcune tele rappresentanti Vescovi di Lodi), oltre che insegnante di disegno nelle scuole pubbliche, eseguì "lavori di decorazioni murale (graffito) alla facciata della cappella SS. Nabore e Felice in Lodi Vecchio". Con altri







lavori in parrocchia la spesa fu di £ 2900. Questa decorazione alla facciata non è più visibile.

Nel 1957 la Banca locale S.S. Naborre e Felice, celebrava il 50° di fondazione. Era nata, infatti, il 1 Dicembre del 1907, per impulso del sacerdote don Luigi Cazzamali.

Con don Giuseppe Dovera e don Ambrogio Acquistapace, tenevano alto e vivace il movimento cattolico contro il movimento liberale anticattolico, che a Lodi Vecchio era rappresentato soprattutto dalla "Società Operaia e Giornaliera di Mutuo Soccorso". I tre sacerdoti sunnominati e i cattolici di Lodi Vecchio fondarono a loro volta, nel 1893, la "Società Cattolica di Mutuo Soccorso" e, come detto, nel 1907 "la Cassa operaia Santi Naborre e Felice di Lodi Vecchio" con lo scopo di "promuovere fra gli operai il risparmio, fonte di bene morale ed economico e di aiutare i soci con prestiti". Portava la firma di don Bassiano Peviani, coadiutore della parrocchia e del signor Bassiano Virtuani, pizzicagnolo che assunse, anche, la Presidenza. Il 1 marzo del 1950 la Cassa operaia fu trasformata in "Banca S.S. Naborre e Felice". Nell'agosto del 1982 fu assorbita dalla Banca Popolare di Lodi.

Per celebrare degnamente questo avvenimento fu scelto di restaurare la cappella dei santi martiri. Per il restauro, così ci assicura Mons. Casto Fiorani, allora parroco di Lodi Vecchio, fu chiamato il noto pittore, decoratore e restauratore Cesarino Minestra di Lodi.

Ma non si danno i dati tecnici. Il restauro fu inaugurato con una solenne cerimonia e, a ricordo, furono messe due piccole lapidi. Dopo questo restauro la cappella non ebbe più interventi. Nel 1979 la Direzione della basilica ne prese cura, mantenendola in ordine, mettendo delle vetrate sull'inferriata per proteggerla dalla polvere. Nonostante questo l'affresco, anche minato dallo stillicidio dell'acqua per il tetto di nuovo rovinato, per la grande umidità e per l'aumentato passaggio delle macchine andava sempre più in degrado. Dopo svariati articoli di richiamo (cfr. Il Cittadino, Apostoleion, Il Giorno), finalmente in novembre del 1989 il Comune autorizza il restauro richiesto dal parroco Mons. Pizzamiglio. Il ritardo della domanda da parte della parrocchia è dovuto al fatto che si ignorava chi fosse il proprietario o il responsabile della cappella. Chiarita la questione, (la parrocchia è proprietaria e responsabile), si è proceduto ai vari passaggi burocratici. I lavori, affidati all'impresa locale "Gerolamo" sono iniziati lunedì 10 settembre 1990 e furono finanziati dalla Pro Loco, guidata dal signor Angelo Zeni. Il costo fu di 18 milioni raccolti quasi tutti tra gli abitanti a Lodi Vecchio. Il progetto era quello di un totale restauro (tetto, muri e affresco). In dicembre la cappella era completamente sistemata nella parte muraria e il tetto. Non si fece nulla per gli affreschi, dato il loro stato di degrado avanzato per cui era necessario uno studio preventivo e l'autorizzazione della Soprintendenza. Durante il restauro è emersa una piccola decorazione medievale in pietra in orizzontale, mentre dovrebbe essere verticale, (simile ai capitelli della basilica) sul muro esterno in fiancata sinistra, che non sappiamo quando vi è stata posta e quale sia la sua relazione con la cappella.

Una cosa curiosa, tra l'altro appariva nel dipinto. Sembrava che la testa del carnefice, con viso nero, si staccasse dal muro, come se fosse stata applicata (incollata) in passato. Tra le altre curiosità di questo affresco ormai scomparso e che merita di essere sottolineata è che il volto dei martiri è di carnagione "bianca", mentre doveva essere "nera", essendo africani, mentre quella del carnefice è nera...

Va detto, invece che i volti erano tutti bianchi, ma quello del carnefice si era staccato, forse per un colpo

ricevuto (forse un sasso della strada divelto da un mezzo pesante o lanciato da qualcuno). Per questo fu rifatto e incollato. Per reazioni chimiche si è annerito. La testimonianza ci viene dal fotografo Dante Vacchini che più volte ha fotografato questo affresco.

L'ultimo restauro è iniziato il 10 settembre e finì in dicembre del 1990. Non si toccò l'affresco in attesa del parere della soprintendenza. Ma non se ne fece nulla. Anzi l'affresco, già ammalorato, andò peggiorando. Si constatava il suo progressivo degrado vedendolo dapprima annerito, come se fosse stato bruciato e poi sbriciolarsi. Non mancarono i richiami e i solleciti per intervenire... Di fatto bastò toccare il pigmento che questo si sfarinò.

Cosa sarà stato? Secondo alcuni esperti ciò è accaduto in quanto è stata usata una malta inadatta per intonacare l'esterno della cappella, impedendo una naturale "respirazione" all'affresco stesso.

Le stesse beole poste alla base delle pareti favorivano l'ascesa dell'umidità. Amarezza e dolore, ma non si intervenne... Anche i muri esterni andavano deteriorandosi e così, per la venuta del Cardinale Martini in occasione della Settimana di inizio della Missione diocesana (21-27 settembre 1997) si pensò di coprire il muro sbriciolato dove era caduto l'affresco con un intonaco neutro. Ma anche questo, era prevedibile, andò subito in degrado. La cappella faceva veramente pena.



Quali prospettive?

Dopo i soliti solleciti, alla fine del 2001 si riunirono il Parroco, Mons. Domenico Mor Stabilini, il Delegato Vescovile della basilica, don Antonio Spini, i signori Luciano Dellavia e Dante Vacchini, in rappresentanza del "Gruppo Santa Maria", come eventuali sponsors del restauro, per prendere una decisione. Si affidò all'architetto dott. Antonio Scorletti il compito di estendere un progetto di intervento; si chiamarono i restauratori Cesari Davide di Tavazzano e Domenico Creti di Costa Volpino (giovani restauratori aggiornati sulle ultime tecniche di restauro) per studiare e indicare i metodi di intervento. I due restauratori fecero una dettagliata relazione completa di storia e delle ragioni che hanno distrutto quasi completamente l'affresco. Il tutto venne inviato alla Soprintendenza. In data 6 marzo del 2002 la "Soprintendenza per il Patrimonio storico artistico e demoetnoantropologico, a firma della dott. Cristina Quattrini (funzionario di zona) e della dott. Caterina Bon Valsassina (Soprintendente) rispondeva che non permetteva lo strappo di ciò che rimaneva e, constatando che la cappella presentava "problemi strutturali e dovuti all'umidità", scriveva: "Si ritiene dunque che i lavori in oggetto non siano di competenza di questa Soprintendenza, ma della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il paesaggio...". A sua volta la Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il paesaggio rispose in data 17 aprile 2002, a firma della dott. Arch. Silvana Garufi (Funzionario responsabile del procedimento) e della dott. Arch. Carla Di Francesco (Soprintendente) che: "La documentazione trasmessa non è sufficiente per poter rilasciare l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori" e chiede, perciò, ulteriori documenti di integrazione.

Don Antonio Spini

Gli ultimi lavori di restauro della Cappella

Conclusa la storia della Cappella narrata da Don Antonio Spini nel 2004 appare doveroso fornire al lettore un aggiornamento della situazione.

Consapevole del degrado al quale era sottoposta la Cappella dei SS Naborre e Felice mi chiedevo e chiedevo in varie direzioni a chi competesse il porvi rimedio e le risposte che ricevevo erano contraddittorie: qualcuno diceva competesse al Comune altri alla Parrocchia altri ancora alla Basilica di S. Bassiano.

Capii che prima di poter metter mano a qualsiasi intervento, doveva essere data risposta a questa domanda. Iniziai perciò una ricerca di atti che approdò solo ad una identificazione catastale della Cappellina nella quale la stessa risultava intestata al Comune, ma non trovai atti di proprietà.

Prima di procedere al conferimento di un incarico tecnico, era perciò importante avere certezza che **non vi fossero motivi ostativi all'intervento del Comune.**

Arriviamo così al 30 aprile 2008 quando, dopo averne anticipato verbalmente il contenuto, scrissi una lettera al Parroco Mons Domenico Mor Stabilini ed al Delegato vescovile a Don Antonio Spini, nella quale chiedevo di verificare se risultasse che la Parrocchia di S. Pietro, ovvero la Basilica dei XII Apostoli fossero titolari di qualche diritto reale su tale immobile.

Le risposte ottenute escludevano la conoscenza dell'esistenza di qualsivoglia diritto. Perciò contrariamente a ciò che si credeva si è convenuto, per esclusione, che la proprietà della Cappella, in base alle risultanze catastali debba essere ascritta al Comune.



Dopo questo chiarimento si è potuto dar corso agli adempimenti necessari al restauro del manufatto.

Come primo atto è stato incaricato l'Arch. Calogero Cannella di redigere il progetto preliminare necessario a quantificare la spesa e ad ottenere il parere della Soprintendenza ai Beni architettonici della Lombardia.

Quantificata in 60.000 euro la spesa necessaria ad eseguire il restauro, si è proceduto ad iscriverla nel bilancio 2009 finanziandola per metà con fondi propri del bilancio comunale, contando di reperire la restante parte attraverso finanziamenti provenienti parte dalla Provincia di Lodi e parte da Fondazioni bancarie. Risultata non praticabile questa strada per il reperimento dei finanziamenti mancanti, ne abbiamo intrapreso un'altra.

Ecco perchè è stata colta l'opportunità propizia, offerta dal Distretto del commercio, (di cui il nostro comune è capo fila,) di chiedere il finanziamento alla Regione Lombardia che aderendo alla nostra richiesta, ha finanziato metà della spesa.

Acquisito il parere della Soprintendenza ed avendo ormai il finanziamento dell'intera opera, si poteva partire con la fase esecutiva.

Il progetto esecutivo per la bonifica e conservazione dell'edificio, che prevede una spesa complessiva di euro 66.000,00, è stato perciò approvato con Delibera GC 119 del 30/07/2010.

Nel frattempo vi era ancora un elemento importante non ancora definito: il rifacimento delle parti pittoriche mancanti. Infatti, nei primi confronti avuti con i funzionari della Soprintendenza era emersa la propensione a consentire solo il restauro dei dipinti ancora presenti.

Considerato però che la maggior parte dei dipinti era ormai andata perduta e che, trattandosi di una cappella stradale le immagini dovevano essere chiaramente percepite anche dal passante frettoloso, il solo restauro non era ritenuto sufficiente.

Si preferì comunque continuare nel lungo percorso che ci aspettava ed il passo successivo fu l'affidamento dei lavori edili alla ditta Mascolo di Lodi Vecchio, mentre vennero aggiudicati alla ditta Conserv Art s.n.c. di Chiara Canevara e Davide Cesari di Tavazzano con Villavesco (LO), i lavori di restauro pittorico per una spesa di euro 16.900,00.

Finalmente, il 5 novembre 2010 iniziarono i lavori edili per la ristrutturazione della Cappella.

Dopo pochi giorni i lavori vennero sospesi però per problematiche operative riscontrate in corso d'opera che hanno comportato elaborazioni di varianti nelle modalità di esecuzione dei lavori.

Non furono però giorni sprecati. Infatti il nuovo funzionario della Soprintendenza ai Beni architettonici con competenza su Lodi Vecchio, l'arch. Pier Paolo Chieca, **sposa la tesi del rifacimento pittorico** per cui il nuovo progetto ha potuto riprendere secondo le aspettative che l'Amministrazione comunale aveva espresso sin dall'inizio.

Concordate le nuove modalità di esecuzione ed approvate le varianti al progetto i lavori ripresero il 30 settembre 2011. I primi lavori hanno comportato lo spostamento di due pali dell'illuminazione pubblica addossati al manufatto ed anche l'eliminazione dell'attraversamento stradale della linea elettrica che era attestata proprio sopra il tetto della cappella.

Successivamente la ditta Mascolo, sotto la direzione dell'Arch. Cannella, ha proceduto al rifacimento del tetto, aggiungendo, sulla parte posteriore, una nuova falda del tetto in quanto le gronde erano presenti solo su tre lati. E' stato recuperato il pavimento preesistente al 1987, sono stati compiuti alcuni lavori di micro foratura delle pareti laterali per evitare la risalita dell'umidità.

I primi lavori di restauro comportarono non poche difficoltà, a partire dalla necessità di recuperare un frammento di circa un metro quadrato completamente staccatosi dal resto del dipinto centrale. Questo frammento ha dovuto essere assotigliato e restaurato in laboratorio per essere poi ricollocato al suo posto. Per i dettagli molto interessanti sui lavori di restauro pittorico si rimanda alla esauriente relazione proposta dai restauratori Canevara e Cesari, che costituiscono parte integrante di questo opuscolo.

I lavori di restauro e rifacimento pittorico si sono protratti per più di un anno, sia per la complessità dell'intervento, sia per la necessità di poter operare solo in presenza di condizioni climatiche favorevoli.

Il Sindaco
Giovanni Carlo Cordoni

Relazione finale sul restauro



L'intervento di restauro dei dipinti della Cappella dei Santi Naborre e Felice nasce, oltre che dalla necessità di recupero delle pitture, dalla volontà della comunità di Lodi Vecchio di conservare il culto antico per i due Santi martirizzati proprio sul ponte dov'è ubicata la Cappella votiva.

Le operazioni di restauro sono iniziate nell'autunno del 2010 e da subito ci siamo resi conto che, oltre alle visibili cattive condizioni delle pitture, i dipinti soffrivano di degradi ben più gravi e pericolosi.

L'intonaco sul quale furono realizzate le opere pittoriche, infatti, risultava completamente staccato dalla muratura (in alcuni casi il distacco raggiungeva anche i 7/8 cm). La scena principale dell'opera, ovvero il martirio tramite decapitazione dei Santi, era pericolante e completamente disgiunta dal muro di supporto, bloccato nella sua posizione solo dalla presenza dell'altare.

Questo nuovo scenario conservativo, oltre alla modifica del progetto d'intervento conservativo programmato, ha indotto tutte le parti in causa a rallentare l'esecuzione delle opere nell'intento di identificare le operazioni necessarie per salvare la scena principale del dipinto.

L'avvicinarsi della stagione invernale e le conseguenti gelide temperature, hanno portato alla messa in sicurezza dei dipinti e l'inevitabile blocco del cantiere. Approfittando quindi della stagione fredda ci siamo concentrati sulla redazione delle modifiche al progetto d'intervento in funzione di quanto rilevato all'inizio del cantiere.

La ripresa del cantiere in primavera ha visto, come prima istanza, l'esecuzione delle modifiche al progetto

che vertevano sull'importante operazione di consolidamento degli intonaci dipinti nella cappella ed il trasporto in laboratorio del frammento di affresco raffigurante la scena principale del dipinto. Il consolidamento degli intonaci è stato realizzato grazie all'immissione in profondità, con flebo e siringhe, di una grande quantità di malte liquide al fine sia di ristabilire l'adesione tra intonaco e muratura, che di riempire le enormi sacche vuote sotto le pitture. Il frammento del dipinto trasportato in laboratorio è stato ridotto di spessore ed incollato su un nuovo supporto adeguato per gli stacchi d'affresco.

Durante la fase di pulitura dei dipinti della cappella e la rimozione delle malte degradate e non originali, abbiamo fatto la piacevole scoperta della presenza, nella parte inferiore adiacente al pavimento, di pitture ad affresco più antiche. Questi brani d'intonaco ritrovati e restaurati, risalgono alla rappresentazione pittorica più antica seicentesca, successivamente coperta dai dipinti attuali della cappella.

Dopo gli interventi conservativi del frammento, restaurato in laboratorio e trasformato in stacco d'affresco, e la ricollocazione nella sua posizione originale, il restauro della cappella è proseguito con la realizzazione delle malte di stuccatura, la microstuccatura della lacune e la presentazione estetica.

Anche per la fase finale di ritocco dei brani pittorici, la parte operativa ha seguito due diverse fasi, in primo luogo il ritocco puntuale delle lacune di affresco eseguito con tecniche specifiche come la velatura a mimetico ed il rigatino; in secondo luogo, invece, realizzando la ricostruzione, dove possibile, delle zone di scena perdute definitivamente.

La ricostruzione delle parti mancanti è stata possibile grazie ai documenti fotografici reperiti durante tutto il restauro, fotografie di repertorio, vecchie pubblicazioni ed immagini recuperate grazie alla collaborazione dei cittadini di Lodivecchio.

L'esperienza di questo restauro è stata fin dall'inizio, nel 2010, una sfida continua nel tentativo di dare altra vita ad un'opera considerata ormai compromessa. La scoperta di alcune situazioni conservative estreme, ha condotto il restauro alla continua ricerca di soluzioni ideali e talvolta inedite, al fine di restaurare l'opera d'arte e recuperare un angolo di storia, di culto religioso e di cultura popolare della città.

Questo intervento è stato possibile grazie alla collaborazione di varie componenti sia pubbliche che private: la Soprintendenza, il Sindaco, l'Ufficio tecnico, Don Antonio Spini, Arch. Calogero Cannella, Guido Terni, Dante Vacchini, la ditta Mascolo, Silvia, Francesca, Alessandro, GianAntonio, Giacomo, Francesco, Oreste e tutti i cittadini di Lodivecchio che attraverso foto, diapositive, ricordi o semplice dialogo ci hanno aiutato a realizzare questa impresa.

Chiara Canevara e Davide Cesari
Restauratori

Nelle pagine seguenti riportiamo le immagini della mostra fotografica allestita in occasione della inaugurazione della cappella in collaborazione con i restauratori e con la collaborazione per l'allestimento del CSE Centro lavoro e Arte di Lodi Vecchio.



Dipinto centrale raffigurante la decapitazione dei SS Nabore e Felice realizzata dal pittore P. Ferrabini nel 1837 – Come appariva prima del restauro



Dipinto centrale dopo le operazioni di restauro e ricostruzione pittorica degli affreschi, operazione eseguita con velature per le abrasioni e rigatini per le lacune, ricostruendo dove possibile l'immagine originale.



Fase preliminare dell'intervento di restauro, operazioni conservative per la salvaguardia delle caratteristiche estetiche originali del dipinto. Nella foto è possibile osservare lo strato di velature protettive stese sulla superficie pittorica del frammento di affresco staccato dalla muratura.



Restauro dello stacco in laboratorio. Preparazione della sagoma del nuovo supporto alveolare per stacchi d'affresco



Restauro dello stacco in laboratorio. Stesura di tela in fibra di vetroresina di rinforzo sul retro del frammento. Successivamente lo stacco d'affresco è stato ancorato al nuovo supporto alveolare e riportato nella cappella.



Ricollocazione del frammento staccato nella sua ubicazione originale. Nella foto sono visibili anche la fase di stuccatura di profondità delle lacune e l'asportazione della velinatura protettiva.



Stuccatura di finitura della superficie pittorica lacunosa. Operazione realizzata stendendo uno strato di malta fine a base di calce, lisciata con spatole e grassello di calce, leggermente frattazzata ad imitazione della superficie originale dipinta.

Risultato finale



Stato di conservazione della volta decorata con finti cassettoni esagonali prima dell'intervento. Nella foto è inoltre visibile la velinatura di protezione stesa sulla parete affrescata.



Ricostruzione pittorica dei finti cassettoni sulla volta; questa operazione è stata realizzata con pitture a calce ad imitazioni di tinte, ombreggiature e disegno dell'originale molto degradato.



Come appariva prima del restauro il dipinto del miracolo di S. Savina posto sulla parete sinistra della cappella.



Lo stesso dipinto dopo il restauro effettuato con la tecnica di ricostruzione della sinopia e del disegno preparatorio sulla base dei documenti recuperati.



Come appariva prima del restauro il dipinto del recupero dei corpi dei martiri da parte di S. Savina posto sulla parete destra della cappella.



Lo stesso dipinto dopo il restauro effettuato con la tecnica a rigatino ed acquerello sulla base dei documenti recuperati.



Lavori edili:
rifacimento degli intonaci
rimozione del pavimento interno
rifacimento del tetto.



Consolidamenti in profondità eseguiti con aghi e siringhe. Questa operazione si è resa necessaria per intercettare e riempire le sacche più sottili nelle zone alte del dipinto.



Operazione di consolidamento in profondità per ristabilire l'adesione tra l'intonaco di supporto dell'affresco e la muratura.



Ritocco pittorico degli affreschi seicenteschi ritrovati in fase di rimozione dell'altare e degli intonaci non originali.

Il Ferrabini

Pietro Ferrabini, autore dei dipinti oggi restaurati, era uno stimato pittore, scenografo e architetto, specialista nel disegno prospettico.

Nato a Rancio di Lecco nel 1787. Visse molto nel lodigiano e qui operò in diverse chiese, palazzi e cimiteri. La sua biografia è narrata *sull'Archivio storico lodigiano del 1997 pag. 174*. Il quotidiano di Lodi "Il Cittadino" ne pubblicò un bel ed esauriente profilo per mano del prof. Angelo Stroppa che rileva, con amarezza, come sia uno degli artisti dimenticati (*cf. Il Cittadino – 17 agosto 2011 pg 18*). Tra le molte sue opere, sparse nelle chiese lodigiane, ricordiamo il così detto "nicchio" (cioè nicchia) del SS. Crocifisso della Chiesa della Maddalena in Lodi, nell'interno del quale dipinse alcuni angeli (testine e in ginocchio) in adorazione del famoso e miracoloso Crocifisso attribuito al Beato Oldo (1364 – 1404), quasi nostro concittadino.

Da fonti sicure sappiamo che l'affresco fu commissionato a lui dalla popolazione (*cf. Giovanni Baroni : San Bassiano nella storia religiosa, civile e nell'arte – Ed. Tip. Sociale Lodi. 1938 – pg 162*). L'affresco era ben colorito (ivi) ed imponente. Sotto la S.ma Trinità, circondata da Angeli avviene il martirio dei santi di fronte a Massimiano a cavallo e i suoi soldati e al popolo in lacrime. Sulla fiancata sinistra vi è l'episodio della traslazione con il miracolo del miele (che diede origine al nome di Melegnano; *cf. G. Gabbiani: La Laudade – pg 182 – Ed. Quaderni del Bassianum – Lodi Vecchio*) con sullo sfondo il Castello di Melegnano e sulla fiancata destra vi è Santa Savina che con alcune matrone raccoglie le spoglie dei due Santi. Il Ferrabini lavorò, anche, alla decorazione del nuovo porticato del cimitero di Lodi Vecchio costruito nel 1818. Vi dipinse una Madonna Addolorata. Opera che non piacque alla popolazione e si decise di ricoprirlo (*cf. Luciano Previato: Lodi Vecchio – Banca Popolare di Lodi – 1985 – pg 93*). Il Ferrabini morì il 29 maggio 1869 a Rancio, suo paese natale, dove si era trasferito per affrescare una chiesa da lui progettata.

